



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 1 ottobre 2018

Che città fa Le strutture sociali assenti nel Sud in affanno

Ernesto Mazzetti

«Il Sud che vorremmo» è il titolo del convegno che in questo fine settimana s'è svolto alla Biblioteca nazionale napoletana. Incombenze varie mi hanno impedito di seguirlo. Ma nel tema e nei titoli delle relazioni già trovo suggerimenti per qualche riflessione ai margini, legata all'attualità.

Partirei da una considerazione di scenario che appare significativa. Nel programma, articolato in ben tre giornate, non figurava alcun politico. Non un ministro, né un sottosegretario e neppure un parlamentare. L'anziano cronista, abituato a presenze politiche più o meno notabili, nazionali e locali, in qualsiasi dibattito riguardante aspetti e problemi meridionali, s'in-

terroga sull'origine di tale assenza. Volontà dei promotori? Indisponibilità di possibili interlocutori politici? A meno di non ascrivere alla politica due tra i relatori, Fabrizio Barca e Carlo Trigilia, ex ministri per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, l'uno nel governo Monti (2011), l'altro nel governo Letta (2013). Ma, economista il primo, sociologo l'altro, direi che la personalità tecnica ed accademica prevalga in entrambi sulla dimensione politica.

Il ministero che occuparono ha oggi un nome abbreviato: si chiama ministero per il Sud e da quest'anno è affidato alla senatrice pugliese del M5s Barbara Lezzi. Che al convegno non è venuta. O non l'hanno invitata. Sospet-

tere – mi si perdoni la malizia – che i promotori, riservando gli inviti solo a cattedratici provenienti dal Nord e dal Sud, ritenessero influente l'apporto d'una ministra non dotata di pari status accademico. Errore.

Continua a pag.23

Le strutture sociali assenti nel Sud in affanno

Ernesto Mazzetti

Quale occasione migliore d'una lunga e approfondita disamina di quel che a beneficio del Sud s'è fatto nel passato, di quel che non s'è fatto e che sarebbe bene fare, per addottrinare in proposito la responsabile dell'azione meridionalistica d'un governo che proclama volontà di rinnovare l'Italia cancellandone i maggiori problemi.

La storia del Sud, o meglio della politica meridionalistica, degli ultimi settant'anni ci insegna che al pensiero solo in parte è seguita l'azione. Ovvero alla somma di indagini, elaborazioni, proposte degli studiosi, la politica ha corrisposto con misure mai del tutto adeguate. Non di rado con comportamenti dannosi, per colpe e dolo: sprechi di risorse, corrottele, clientelismo. Non è dubbio che il Sud del terzo millennio ha un volto ben diverso e mi-

gliore di quello segnato dagli scenari di miserie che indussero i governi degli anni 50 a dar vita alla Cassa per il Mezzogiorno. Altrettanto indubbio è che il Sud odierno resta meno prospero e moderno, palesando accresciuti divari rispetto a quel che nel frattempo sono divenute le regioni del Centro Nord d'Italia e di gran parte dell'Unione europea. Mortificato dal declino di livelli industriali faticosamente raggiunti, quindi da disoccupazione cre-

scente ed emigrazione giovanile; umiliato da fenomeni di degrado sociale e criminalità.

Il convegno svoltosi a Napoli ha celebrato il trentennale di "Meridiana", rivista cui danno vita noti studiosi, Trigilia, Viesti, Sciarrone, benemerita per il contributo al dibattito meridionalistico. Un'anzianità che fu anche di un'altra pubblicazione che ebbe ruolo nella vita culturale e politica italiana, "Nord e Sud", malauguratamente non sopravvissuta alla scomparsa del fon-

datore, Francesco Compagna. Augurio di vita lunga, dunque, a "Meridiana" così come alle poche altre pubblicazioni spiccatamente culturali d'ancor più antica tradizione, tuttora attive come "Il Mulino" o "La Nuova Antologia". È tuttavia triste constatare come gli studi, le inchieste, le approfondite considerazioni che costituiscono il prodotto editoriale di cattede-

dratici insigni e saggisti operosi s'accumulino in scaffali sempre più raramente esplorati da minoranze di frequentatori di biblioteche pubbliche e private. Un patrimonio di ragionamento sorvolato ed oscurato dalla miriade di comunicazioni telematiche che restringono dialettiche politiche a scambi di proposizioni apodittiche o ad insulti, imponendo scelte operative con una perentorietà volutamente indifferente agli esiti a breve come a medio termine.

Corrispondono tali fenomeni a cambiamenti non solo dei modi di comunicare, conoscere e quindi deliberare, ma anche a profonde modificazioni delle strutture sociali. Christophe Guilluy, docente alla Sorbona, brillante esponente d'una generazione di geografi urbani successiva alla mia, ha delineato in un saggio recente la "fine della classe media occidentale". Suoi temi, anche controversi, so-

no globalizzazione, immigrazione, crisi delle metropoli, frammentazione dei movimenti sociali, disgregazione dei ceti borghesi. Ipotizza in conclusione il "caos della società relativa". C'entrano anche il nostro Sud (e Napoli) in questi discorsi? Temo di sì. Così come sospetto che "Il Sud che vorremmo", cioè quello auspicato dagli autorevoli partecipanti al convegno citato, poco o nulla assomigli a quello che viene configurandosi nelle scelte recenti dell'attuale governo gialloverde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro dei giovani è nella terra così il Bio dà grandi prospettive

Marco Salvatore *

Quante volte i nostri giovani si sono sentiti dire quel «Fuj-tevenne da questa terra» di eduardiana memoria. Quante volte l'hanno fatto. Un dato in continua crescita come dimostra anche l'ultima inchiesta del Mattino sulla fuga al Nord o all'estero degli studenti dell'Università del Mezzogiorno. Mi fa piacere, allora, poter dire a questi giovani

che oggi, forse, c'è una grande opportunità per non fuggire dalla loro terra ma per trovare proprio nella nostra "terra" l'occasione di restare e di valorizzare la nostra economia. È una grande opportunità connessa al grande universo del Bio come abbiamo raccontato in un Sabato delle Idee ricco di spunti in un luogo meraviglioso come la Reggia di Portici, momento ad un'altra grande risorsa delle nostre "terre".

Continua a pag. 23



Il futuro dei giovani è nella terra

Marco Salvatore *

Il biologico, o l'organico, come forse sarebbe più corretto definirlo, è già una realtà concreta in agricoltura, e i dati emersi nel nostro dibattito, grazie anche ai contributi che ci sono venuti dai rappresentanti delle Università, dal Cnr e dalla Fao, raccontano di una richiesta certificata dei mercati internazionali che supera almeno il 20% di quello che attualmente si produce in Italia nel settore del Bio. Una prospettiva di crescita enorme che vale soprattutto per la Campania che, come hanno mostrato i dati del Cnr, illustrati dal direttore del Dipartimento agroalimentare, Francesco Loreto, è una delle poche regioni del Mezzogiorno in cui l'agricoltura biologica ha un'estensione inferiore alla media nazionale. La crescita del comparto Bio che proprio il Mattino ha raccontato in questi giorni anche con il contributo del presidente dell'Associazione Nazionale di Agricoltura Biodinamica, Carlo Triarico, esige, però, un processo di accompagnamento multidisciplinare adeguato per gestire il suo attuale mini-boom, in vista di un futuro consolidamento. I non pochi inconvenienti che esso presenta (basse rese, disomogeneità del comparto, costi alti) sono infatti compensati da una serie di vantaggi, destinati ad accrescersi con l'avanzare della ricerca e del progres-

so tecnologico. Abbiamo, ad esempio, potuto capire, grazie all'economista Lorenzo Giovanni Bellù, che la Fao si è posta il problema della sostenibilità del biologico su larga scala, risolvendolo con un appello a una nuova cultura alimentare. Si dovrà, quindi, puntare a razionalizzare i consumi (a oggi la fame nel mondo è un problema di distribuzione e non di produzione di risorse) e a mutarli qualitativamente. Le colture vegetali, ad esempio, sono meno impattanti sull'ambiente e maggiormente ricche di nutrienti sani. Un concetto, questo, ampliato dal professor Raffaele Zanolì dell'Università Politecnica delle Marche, che, nella sua duplice ottica di docente e produttore, ha argomentato la piena plausibilità economica e occupazionale (soprattutto in Campania) di un investimento sul biologico, pur invocando un sostegno istituzionale per rendere completo il ciclo (basti pensare al caso delle se-

menti, spesso derivanti da agricoltura convenzionale). Eppure i detrattori del biologico non mancano. Li abbiamo ascoltati nel lungo confronto ospitato dal Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II diretto da Matteo Lorito, ma appare ormai chiaro anche alla scienza che non si può negare una maggior garanzia di benessere fisico ed economico per il consumatore di prodotti bio. Di biologico come stile di vita e, in qualche modo come scelta etica, ci hanno parlato e ci parlano quotidianamente soprattutto le testimonianze aziendali, confermandoci il fascino di un settore capace di evocare tanta passione, sostenuta da buone pratiche. O come una grande

realità cooperativa anti-'ndrangheta, raccontata dal suo presidente, Vincenzo Linarello, capace di allargare la cultura bio a settori altri rispetto all'alimentazione, quali l'abbigliamento e la cosmesi. Fino alla testimonianza "stellata" di Alfonso Iaccarino, da oltre venti anni convinto "praticante" bio, che ha messo tutti in guardia dai rischi di omologazione del gusto e riduzione delle biodiversità che una produzione industriale e massificata porta con sé. In definitiva, se è vero che tutta l'agricoltura è biologica, e se è indubbio che anche la chimica può essere naturale, ci è tuttavia parso ormai chiaro che un approccio più organico alla terra ci fa sentire sempre un tantino meglio, nel

cuore e nell'anima. Ci appelliamo, quindi, alle nostre istituzioni e alle nostre forze imprenditoriali affinché questa sensazione possa accompagnare, nell'immediato futuro, i tanti giovani disoccupati o pronti alla migrazione della nostra regione, ancorandoli alla nostra terra. Non solo come braccianti ma anche e soprattutto come cervelli in grado di costituire una nuova classe manageriale che sappia trovare nella terra le occasioni di sviluppo economico ed occupazionale della nostra regione che i numeri dell'universo Bio ci stanno mettendo a disposizione.

** Fondatore del Sabato delle Idee*

Campania, musei minori in rete per trovare pubblico

Ci sono piccoli musei disseminati per la Campania che attirano pochi visitatori all'anno ma sono sempre gratuiti e svolgono anche una funzione di inclusione sociale, luoghi di incontro e confronto, come nell'antichità poteva essere una chiesa. Senza dimenticare che spesso custodiscono tesori d'arte, richiesti dalla Cina o dagli Stati Uniti, come nel caso di dei musei di Piano di Sorrento o di Pontecagnano. «Per salvare queste cattedrali nel deserto c'è un solo modo. Creare una rete tra di loro, immaginare dei percorsi che portino i turisti da un luogo all'altro con una condivisione di intenti e valorizzazione» dice Anna Imponente, direttrice del Polo museale della Campania, intervenuta ieri in occasione della tredicesima

conferenza nazionale dei musei italiani che, organizzata da Museimpresa, si è tenuta presso la fondazione del Banco di Napoli.

«Spesso si tratta di musei minori perché è minore la conoscenza che ne abbiamo, ma le opere che conservano sono eccezionali», assicura. Da ultimi, i cinesi hanno chiesto in prestito il corredo della principessa conservato nel museo di Pontecagnano. Ma arrivano richieste di prestiti per i tesori dei musei «minori» da ogni parte d'Europa. «Con l'alleanza tra musei si può pensare anche di salvare qualcuno che non naviga in buone acque». Un esempio su tutti, il museo di Capua, con la sua collezione di matres matutae che, per carenza di personale e problemi burocratici non

riesce ad attirare molti turisti. «L'idea è quella di creare una sorta di gemellaggio tra Capua e il museo di Santa Maria Capua Vetere, che ha un'altra mater matuta, quindi disegnare un percorso di visita condiviso per aumentare l'attrattiva di entrambi i luoghi». Sul modello della strada dei musei di via Duomo, dove otto enti tra musei, istituzioni e fondazioni private, lavorano in comunione di interessi.

ugo cundari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ALLARME
Lanciato
da Anna
Imponente,
direttrice
del Polo
museale della
Campania**

Il Vasto in agonia chiudono i negozi vince il degrado

Sicurezza, martedì vertice con Salvini

Giuseppe Crimaldi

È il quartiere con il più alto tasso di microcriminalità, il numero maggiore di immigrati e fitti in nero. Benvenuti al Vasto: chiusa un'azienda su due. Martedì arriva Salvini.

A pag. 31

L'emergenza legalità

Vasto, economia legale ko chiusa un'azienda su due

► Boom di immigrati, affitti in nero e criminalità record: quartiere in agonia
► Martedì il ministro Salvini a Napoli vertice in Prefettura sull'allarme sicurezza

Giuseppe Crimaldi

È il quartiere simbolo di illegalità e degrado. Con il più alto tasso di microcriminalità, con il numero maggiore di immigrati e quello più alto di fitti in nero. Lungo le sue strade compaiono ancora i «maestri» del gioco delle tre carte a caccia di polli da spennare, agli angoli dei marciapiedi scorrono fiumi di droga e - anche con la luce del giorno - in certi vicoli imperversa il mercato del sesso a buon mercato, con giovanissime straniere che accolgono i clienti in luridi tuguri, 24 ore su 24. Benvenuti al Vasto: il quartiere

dell'integrazione che non c'è.

LA PAURA

Il Vasto, trovandosi alla confluenza di altre aree popolate e ad alta densità delinquenziale (dalla Maddalena a Forcella alla zona del Mercato e a Porta Capuana) è ormai il quartiere della paura. Il costante, massiccio afflusso incontrollato di extracomunitari africani, maghrebini, cinesi ed oggi anche slavi ha alimentato una polveriera pronta ad esplodere: anche per questo - come anticipato già ad agosto - il ministro dell'Interno Matteo Salvini verrà martedì a Napoli per

presiedere un Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Il vertice servirà a fare il punto della situazione, ma soprattutto per studiare nuove strategie capaci di evitare il ripetersi di scene angoscianti: come l'assalto da parte degli *afrikans* alle pattuglie delle forze dell'ordine e dell'Esercito e l'impunità ostentata da vere e proprie bande di extracomunitari che formano un sottobosco

umano dedito a traffici illeciti.

LA CRISI

I segnali di un irreversibile decadimento c'erano già da molto tempo. A infliggere il colpo di grazia a tutta la zona circostante la Ferrovia ci aveva pensato il trasferimento da Castelcapuano del Tribunale. I primi esercizi commerciali a sparire furono le decine di cartolerie, copisterie, poi toccò agli appartamenti destinati a studi legali e - alla fine - se ne andarono pure i barbieri. Storiche insegne di hotel che affacciavano direttamente su piazza Garibaldi si sono trasformati ormai in centri di accoglienza per i migranti. Eccola, la «Vasto decadente».

E d'altronde parlano chiaro i dati ufficiali che fotografano questo deserto e i suoi dintorni. Uno studio della Confesercenti Napoli indica che solo negli ultimi dieci anni si è registrato un tasso di mortalità delle aziende pari al 25 per cento al Vasto, al 40 per cento nella zona di piazza Garibaldi e addirittura del 90 a Gianturco. L'intero tessuto economico dell'area - un tempo caratterizzata da negozi di abbigliamento, sartorie, pelletterie e magazzini eleganti - si è dissolto. Il mercato cinese ha fatto il resto. Oggi in città ci sono ben sette grandi centri commerciali cinesi, con oltre 650 attività; ad essi si devono aggiungere altre circa 800 piccole e medie imprese commerciali. E così a girare è prevalentemente l'economia dei cinesi: per introiti che oscillano tra i 300mila e i 500mila euro annui.

SOLDI SPORCHI

Naturalmente dietro la gran parte di questi fatturati a sei cifre c'è anche il fenomeno della contraffazione. Dagli scantinati umidi della Maddalena ai bassi senza luce del Vasto, fino ai depositi clandestini di Forcella escono ogni giorno tonnellate di merci false. La contraffazione è un immenso business che coinvolge canali illeciti di approvvigionamento che dall'Oriente finiscono all'ombra del Vesuvio: dvd, falsi Rolex, e poi scarpe e magliette griffate. Merce che la camorra stocca dalle balle provenienti da Cina e perfeziona con punzonature spesso capaci di ingannare anche l'occhio più esperto. E pensare che solo mezzo secolo fa via Firenze (per parlare del cuore stesso del Vasto) era una delle strade più eleganti, frequentate e sicure di Napoli: dove andavano a investire i cappellai Moccia, le caffetterie con i tavolini all'ombra di alberi frondosi: dietro le vetrine del «Gran Caffè Firenze» si riconosceva l'imprenditore Roberto Fiore, che poi sarebbe diventato il presidente del Calcio Napoli, quello di Sivori e Altafini. Tranne rarissimi casi che si contano sulle dita di una sola mano, il Vasto e i suoi dintorni ha perso il 90 per cento delle attività economiche e commerciali che lo avevano trasformato in un piccolo salotto alle spalle della Ferrovia.

LA PETIZIONE POPOLARE

A volerlo cercare, l'ombelico del disagio e del degrado di piazza Garibaldi e dintorni c'è. Ancor prima e più della tormentata via Firenze - teatro di risse continue tra gang rivali di nigeriani, senegalesi, algerini e gambiani che impongono con le loro violenze il coprifuoco ai residenti - il più infernale dei gironi ha un nome:

via Ferrante Imparato. Pensate che su questa strada sopravvivono solo quattro esercizi commerciali storici: il ristorante «Mimi alla Ferrovia», un negozio che vende calzature artigianali, una rinomata cappelleria ed un barbiere di terza generazione. Il resto sono solo saracinesche arrugginite serrate da anni. Molti altri negozi - a cominciare da un paio di bar di via Carriera Grande, rilevati chissà con quali capitali da una società di extracomunitari africani - è stato chiuso per la terza volta dall'autorità giudiziaria: sarebbe stata la base logistica dei pusher di colore arrestati nell'ultimo anno. Ora i commercianti stanno raccogliendo firme per presentare una petizione al sindaco, chiedendo di «adottare» intere strade per tenerle pulite e sorvegliate da vigilantes privati.

CERCASI BOSS

«Tutta questa situazione - spiega un esperto investigatore che conosce bene le dinamiche della camorra cittadina - il caos agitato che travolge il Vasto e i suoi dintorni è frutto della incapacità delle bande criminali di riorganizzarsi sul versante di piazza Garibaldi. La Ferrovia non ha più un «reggente»: e questo consacra come terra di nessuno, zona «franca» tutta la Ferrovia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I COMMERCianti RIMASTI
RACCOLGONO LE FIRME
PER CHIEDERE
AL COMUNE
DI ADOTTARE
STRADE E VICOLI**

GreenCare Così Napoli rilancia il verde

ura e azione. Sono le parole chiave del Premio GreenCare. «Abbiamo scelto l'azione perché ha un effetto moltiplicativo» spiega Benedetta de Falco, ideatrice del riconoscimento destinato a chi si distingue nella cura degli spazi verdi dell'area metropolitana di Napoli. Fondato dalla stessa de Falco con Michele Pontecorvo Ricciardi e Guido Postiglione, il premio assegna ai vincitori delle sezioni «cura di un'area verde pubblica» e «impegno nel verde realizzato da un'associazione» anche una somma di denaro per

piantumazioni, arredi, macchinari, attrezzi. «Il premio è nato per accendere i riflettori sulle buone pratiche legate al verde – dice de Falco – associazioni e volontari lavorano tanto in questo senso e con pochi mezzi, così cerchiamo di aiutarli». L'attività del Premio GreenCare corre anche su altre direttrici. Guarda alla scuola con il GreenCare School. Poi c'è il lavoro sul campo. La giornata dedicata alla Villa Comunale dello scorso 23 settembre (circa una tonnellata di rifiuti raccolti) ha visto protagonisti, tra gli altri, associazioni del territorio, volontari ed esperti del

Bosco di Capodimonte. «Abbiamo unito più competenze. Si è visto cosa si può fare mettendo insieme pubblico e privato - spiega de Falco -. Il verde è il bene democratico per eccellenza, può aiutare Napoli anche ad assorbire meglio il flusso turistico. E la situazione del verde pubblico? È grave, c'è stato troppo abbandono in passato. Ma nulla è perduto se ci sarà attenzione da parte di tutti sul recupero e sul senso civico connesso al tema».

Mario Basile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cura e azione
Un'area verde premiata al GreenCare e Benedetta De Falco, ideatrice e presidente del Premio

Scuola, un forum a Napoli Solo 2 edifici su 10 antisismici

Napoli ospita il 18 ottobre prossimo il primo forum nazionale sul mondo della scuola, promosso da Legambiente. In Campania il 90,5% degli edifici si trova in aree a rischio sismico ma solo 2 edifici su 10 sono stati costruiti secondo criteri antisismici, e solo nel 28,5% degli edifici è stata eseguita la verifica di vulnerabilità sismica.



Accademia Capodimonte, nella Capraia restaurata un centro studi sui porti per i giovani ricercatori

STELLA CERVASIO, pagina IV



Accademia Capodimonte nella Capraia restaurata un centro studi sui porti

I primi ospiti della foresteria sono quattro giovani selezionati da Usa e Inghilterra. Svolgono ricerche sulle città portuali. Bellenger: "Primo tassello del Grande progetto"

STELLA CERVASIO

È il primo dei diciassette edifici "nascosti" nel Real Bosco di Capodimonte, che già ospita la reggia, destinato a una precisa funzione e ormai operativo. Perché le pietre vanno tutelate, ma anche rigenerate e fatte vivere, oltre a farle vivere da chi vuole essere parte della loro storia. Strutture funzionali al "sistema" di reggia borbonica, poi col tempo dimenticate, ma magnifiche.

La Capraia, al tempo dei Borbone stalla per le capre con stanze per il personale di Capodimonte che accudiva animali e coltivazioni e successivamente scuderia per cavalli, è stata completamente restaurata ed è diventata una foresteria per studenti stranieri assegnati con borse di studio al "Centro per la storia dell'arte e

dell'architettura delle città portuali". L'edificio, nel mezzo di un prato non distante dall'istituto artistico Caselli e prossimo alla Fagianeria, sarà la "casa" di studenti che per quattro mesi, a gruppi, potranno risiedere e portare a termine le loro ricerche sulle dinamiche delle città portuali e altri luoghi di interscambio culturale nel mondo, dall'antichità a oggi. Il direttore Sylvain Bellenger ha presentato l'iniziativa e l'intero pomeriggio è stato riservato al *welcome colloquium*, il colloquio di benvenuto, con Elizabeth Duntemann e Peter Michael Levins di Philadelphia (Temple University e Brown University), Anatole Upart, russo ma da 25 anni americano, dall'università di Chicago, e c'è anche un italiano ormai inglese: Fabrizio Ballabio, figlio del ricercatore napoletano Andrea.

Ciascun giovane studioso approfondisce tematiche legate all'economia, la storia sociale, l'architettura nelle città italiane che attraverso la navigazione e il viaggio più in generale, hanno creato collegamenti tra i popoli ed esportazione di saperi.

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l'Edith O'Donnell Institute of Art History di Dallas in Texas, per il quale era

presente uno dei direttori, Sarah Kozlowski e con l'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, Pietro Spirito.

«Il Centro studi della Capraia ha detto introducendo la nuova vita di una parte del Bosco di Capodimonte che dall'arrivo di Bellenger si sta animando e vive di un interesse risvegliato, mentre prima era conosciuto prevalentemente nel quartiere - è il primo tassello del grande campus culturale di Capodimonte, sempre più multidisciplinare, che intende offrire ai visitatori tutte le forme di arte e cultura. Lo studio di come l'arte e l'architettura di Napoli ha continuato il direttore di Museo e Real Bosco - sia stata influenzata dalla natura portuale della città è per noi molto interessante». Interessanti gli argomenti di queste prime ricerche: l'edifi-

cio dei Granili, mastodontico palazzo di Ferdinando Fuga, la cui architettura era affetta da gigantismo come fu anche per l'Albergo dei Poveri, nacque per essere deposito di grano e merci sul porto e diventò ricetto di senzatetto, come raccontò Anna Maria Ortese. Gli Incurabili nel '600, che fanno parte di uno studio sugli ospedali delle città del Mediterraneo. E due tematiche non napoletane, come la costruzione di una comunità straniera (slava) a Roma e l'architettura e le politiche culturali di epoca fascista sull'Adriatico. Un salone conferenze al piano terreno, una sala studio con terrazza e vista sul Bosco, le stanze ai piani superiori per gli studenti che di semestre in semestre (quello dei campus americani è di quattro mesi) verranno a Napoli. Sulla scia delle foresterie,

Bellenger concederà al Dipartimento di storia dell'arte, architettura e beni culturali della Federico II il fabbricato Coletta per collocarvi la prima scuola del digitale d'Italia. Il primo collegamento sarà in rete con la Capraia, e poi via via, con il Grande progetto Capodimonte si aggiungeranno gli altri edifici. I costi del restauro di questo erano già stati sostenuti da fondi regionali Fesr 2013, ma la palazzina non era mai stata utilizzata e resa abitabile prima.

Progetto realizzato in collaborazione con l'Autorità portuale
Tra gli studiosi selezionati il figlio di Andrea Ballabio



Sopra, Sylvain Bellenger. A destra, l'interno della Capraia con le antiche mangiatoie, i 4 stagisti e una sala studio



L'EVENTO 16^a edizione della kermesse dedicata ai diversamente abili

“Insieme nello sport 2018”, festa al Caravita di Cercola

CERCOLA. Al Centro Federale Caravita di Cercola è andata in scena la sedicesima edizione di “Insieme nello Sport”, la festa di solidarietà riservata allo sport per diversamente abili organizzata dal Coni regionale, un evento polisportivo entrato ormai a far parte della tradizione sportiva della Campania. Dopo la sfilata dei 1500 partecipanti e delle 72 associazioni presenti (unite alla scuola Galileo Ferraris di Scampia), sottolineata dalle marce suonate dalla banda civica della scuola di musica di Acerra, è stato il turno dell’Inno di Mameli. Oltre due ore di gare con tantissime discipline sportive diverse sotto lo slogan: “Tutti partecipanti, nessuno escluso”. Tantissime le discipline: dal calcio all’atletica leggera, dal tennistavolo al calcio da tavolo, dal tiro con l’arco agli sport equestri, dalla palla tamburello al braccio di ferro, e poi lo “show-down”, ovvero il tennistavolo per non vedenti, la danza e il torball. «È una splendida giornata di festa, perché siamo riusciti a celebrare questo evento nonostante le difficoltà legate ai problemi degli impianti

sportivi. E va sottolineato che i comuni di Cercola, Acerra e la Federvolley campana ci hanno permesso di mandare in scena questa manifestazione. Ringrazio i volontari e le associazioni che ci danno una mano a tener viva questa giornata di festa all’insegna dell’amore e della solidarietà» ha commentato Sergio Roncelli, presidente del Coni regionale. «Grazie a Amedeo Salerno che 16 anni fa ha ideato questo evento – osserva Camine Mellone, presidente del Comitato paralimpico campano -, noi proviamo ogni giorno a regalare un percorso sportivo ai diversamente abili e questo appuntamento serve a far capire che lo sport è bello e possibile». «Questa è una manifestazione straordinaria, una delle più belle del panorama campano, e lavoriamo affinché non debba fermarsi mai, ha commentato l’assessore allo Sport del Comune, Ciro Borriello. Erano presenti il tenente Franco Di Gioia, comandante della tenenza di Cercola, l’assessore allo sport del Comune di Cercola Diego Maione, la campionessa italiana di judo non vedenti Matilde Lauria.

